

A Roma la prima bambina senza "X fragile" con la selezione degli ovociti

ROMA - Ha solo poche settimane di vita, ma una grande fortuna, quella cioè di non avere una delle più gravi forme di ritardo mentale: la "sindrome da X fragile". La bambina, figlia di una coppia che risiede nella provincia di Roma, non avrà la stessa malattia che ha colpito il fratellino per merito di una innovativa tecnica di fecondazione assistita messa a punto da due ricercatori romani: Ermanno Greco, direttore del Centro di Medicina della Riproduzione dell'European Hospital e Francesco Fiorentino, direttore del laboratorio Genoma di Roma. I due sono infatti i principali sostenitori a livello mondiale di una tecnica che permette di selezionare, prima che siano fecondati, gli ovociti destinati alla fecondazione assistita. In questo modo i ricercatori riescono ad evitare che gli ovociti trasmettano all'embrione e poi al bambino tutte quelle malattie genetiche di origine materna.

«Grazie alla nuova tecnica - dice Fiorentino - si risolve definitivamente il problema della selezione genetica degli embrioni e dell'eliminazione degli embrioni malati. Ciò consente di superare i problemi etici che hanno determinato il divieto della diagnosi preimpianto in Italia. Quest'ultima, infatti, comporta l'eliminazione degli embrioni che, all'analisi risultano affetti dalla specifica patologia genetica di cui la coppia è portatrice. Con la diagnosi pre-concepimento, invece, si esclude a priori la possibilità di produrre embrioni con anomalie ge-

netiche».

«I dati delle nostre ricerche - continuano Greco e Fiorentino - saranno presentate al prossimo Congresso del-

la Società Europea di Riproduzione Umana, confermano che la tecnica di diagnosi pre-concepimento è valida ed affidabile, ma necessita di una oculata selezione dei pazienti, di specifiche competenze tecniche e sofisticate strumentazioni analitiche, af-

«Una con la tecnica pre-concepimento è valida e

finché si possano ottenere risultati concreti come nel nostro caso».

La tecnica è la stessa che ha già permesso la nascita di una bambina, a Rieti, non colpita da sindrome di Charcot Marie Tooth, una malattia neurologica su base genetica materna. «Abbiamo ottenuto un risultato molto più importante del precedente - spiega Greco - in quanto si è trattato in questo caso di una paziente di 39 anni, con una limitata produzione ovarica ed una diminuita fertilità, dovuta sia all'età che alla patologia stessa. La paziente ha, infatti, prodotto solo 9 ovociti; fortunatamente, l'analisi genetica ha permesso di identificarne 3 sani, che sono stati successivamente fecondati. I 3 embrioni risultanti sono stati trasferiti in cavità uterina e la gravidanza, ottenuta dall'impianto di uno dei tre embrioni, ha permesso alla paziente di dare alla luce una bambina bellissima, ma soprattutto sana».

E.P.

**ERMANNI
EUROPEA**